

CONTI E POLEMICHE

LA BANCA D'ITALIA

A Draghi non piace la Finanziaria

Sì al 20% sulle rendite, ma resta difficile escludere i vecchi titoli. Altolà sull'oro di Bankitalia

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRITICHE Mario Draghi in Senato non è tenero con Tommaso Padoa-Schioppa. La sua manovra «non riduce la spesa e aumenta le tasse», accusa il governatore. Il numero uno di Bankitalia non lesina critiche anche all'intervento sull'Ici, a quello sugli affitti e al

bonus per i poveri. Il primo a malapena restituisce il drenaggio fiscale e «toglie autonomia ai Comuni». Sul secondo il governatore osserva che «la dimensione dell'agevolazione è indipendente dal numero e dal reddito degli altri componenti della famiglia e dalla zona di residenza». Insomma, quello sconto potrebbe andare anche ai ricchi, così come il bonus per i cosiddetti incapienti: lo dicono i tecnici del senato, che chiedono di riscrivere la norma verificando i redditi di tutta la famiglia. Per il governatore, invece, quel bonus una tantum non basta a risolvere il problema della povertà: «è importante individuare strumenti che diano sistematicamente sostegno alle persone in difficoltà economica». Disco verde alla riforma del fisco per le imprese. Ma tornano le ombre sull'andamento del risanamento. «La manovra non sfrutta il favorevole andamento delle entrate - spiega - per accelerare la riduzione del debito; non restituisce ai contribuenti una quota significativa degli aumenti di gettito». Anche Draghi, come altri osservatori (Prodi li chiama «anime belle»), indica prima l'obiettivo del deficit, poi quello di meno tasse. Meno tasse e meno deficit insieme: sembra quasi un controsenso. L'unica cosa certa è meno spesa: sulle pensioni, più investimenti in istruzione e meno tasse su imprese e famiglie. E una politica economica orientata alla crescita. «Un punto in più di crescita dell'economia per 10 anni - spiega Draghi - ridurrebbe il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto». Gli scenari futuri preannunciano una frenata, dovuta anche alla turbolenza dei mercati: ma non è facile quantificarla. Interrogato sulla tassazione delle rendite finanziarie, il governatore apre all'ipotesi di aliquota unica. «Presenta vantaggi in termini di neutralità del prelievo» spiega. Tuttavia non nasconde

le difficoltà tecniche per distinguere i titoli di nuova emissione dai vecchi. In ogni caso «il gettito sarebbe insignificante». A chi chiede lumi sull'oro di Banca d'Italia, Draghi risponde con qualche tentennamento, perdendo il suo solito aplomb. «La vendita delle riserve violerebbe l'autonomia della banca

L'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato mette sotto la lente decreto fiscale e legge di bilancio appena varati

garantita dal trattato», dichiara subito. Per di più la quantità di oro cedibile resta limitata da accordi internazionali. Per finire, le risorse utilizzabili sono solo quelle sulle plusvalenze: dunque l'incidenza sul debito non supererebbe lo 0,3 o 0,4% del Pil. In ogni caso il governatore ha annunciato la prossima pubblicazione di una sorta di libro bianco sulle riserve. Quanto al confronto con altre banche centrali, il governatore spiega che ogni istituto ha funzioni e policy diverse. La Banca d'Italia, ad esempio, esercita anche funzioni di vigilanza. A differenza di altri istituti paga le tasse: 3,2 miliardi negli ultimi 5 anni.

L'accusa: ancora troppe tasse e troppe spese
Non si coglie l'occasione di ridurre il deficit in una fase di crescita. La frenata è dietro l'angolo

Sulle operazioni di riduzione del deficit la relazione di Draghi getta luci nuove sugli anni appena trascorsi. Con un avanzo primario sceso vicino allo zero, il deficit nel 2005 superava il 4%. Escludendo le operazioni in tantum l'indebitamento nel triennio 2003-05 era intorno al 5%. Nel 2006 la situazione «è significativamente migliorata» con una correzione di 2 punti percentuali, a 2,5%. Ciononostante restano le critiche. Tanto che il governatore annota: «escludendo gli effetti del ciclo economico e un più ampio insieme di misure di una tantum, l'indebitamento è sceso al 3%, con una flessione di 1,5%».



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi durante l'audizione sulla Finanziaria. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Visco

Il governatore ha proposto quanto aveva già detto Padoa-Schioppa: ridurre assieme la spesa e le tasse

Finocchiaro

Il governo è andato nella direzione indicata da Draghi proprio con questa legge Finanziaria

Ferrero

La sua ricetta economica non è neutrale né oggettiva, ma frutto di un'ideologia precisa che si chiama neoliberalismo

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Per entrambi contano quegli equilibri e nient'altro, sicché saranno sempre scontenti, ed avranno sempre critiche da avanzare, fino a quando il disavanzo non sarà stabilmente azzerato ed il debito ricondotto al disotto del 60% del Pil, come prescrivono i trattati di Maastricht. Quanto può costare, in termini di crescita economica, di equità sociale, di tenuta del quadro politico e delle istituzioni, non è cosa che li riguarda: il loro compito è quello e tutto il resto è affare di altri. Più in particolare, Almunia ha il compito di vigilare sul rispetto dei trattati che regolano la partecipazione all'Unione monetaria. Questi trattati - è bene ricordarlo - hanno la funzione di evitare che disinvolve politiche di qualche Paese membro possano danneggiare, attraverso la moneta comune, altri Paesi. Detto questo, c'è anche da dire, però, che un po' più di pragmatismo nello svolgimento della sua funzione sarebbe consi-

CONTI Il rispetto delle compatibilità di bilancio non può mandare a fondo la politica economica e sociale del Paese

Il confine dei richiami di Almunia e del Governatore

gliabile. Almunia è uno dei maggiori esponenti del Psoe spagnolo; è uno che sa di politica. Sa bene che sarebbe stata politicamente impraticabile una destinazione delle risorse disponibili che avesse privilegiato dello sviluppo, alimentando investimenti che nella legislatura passata erano stati lasciati del tutto a secco. E sa bene, quindi, che premono urgenze determinate dal retaggio degli anni passati, quando lo stesso Almunia aveva finito per prendere per buona una gestione della finanza pubblica che il disavanzo non solo non lo aveva ridotto, ma l'aveva aumentato; il debito non solo non lo aveva contenuto, ma era tornato ad incrementarlo; l'avanzo primario (quello che assicura la sostenibilità del debito) non solo non lo aveva salvaguar-

dato, ma lo aveva quasi del tutto azzerato; la spesa non solo non l'aveva contenuta, ma, con le creative iniziative del ministro dell'Economia di allora, l'aveva aumentata parte esplicitamente, parte scaricandola sui bilanci futuri; e via di seguito. Ora è vero: per cominciare a provvedere ad un po' più di equità sociale ed a sostenere un po' più la crescita dell'economia, disavanzo e debito sono stati ridotti meno di quanto sarebbe stato possibile, ma comunque sono, l'uno e l'altro, in riduzione e, soprattutto, si è cominciato a ricostituire un avanzo primario che dovrebbe essere in cima ai pensieri della Commissione. Diciamo ora di Draghi. Il governatore è stato più obiettivo perché ha criticato il progetto di finanziaria in quanto «si poteva fare di più». Dal suo punto di vista è quasi una tautologia, ma nella formulazione della legge di bilancio ogni governo deve tener conto di un insieme di obiettivi dei quali quello al quale la Banca d'Italia

istituzionalmente rivolge la sua attenzione è solo uno da conciliare con tutti gli altri. Sono comunque opportune due considerazioni. La prima è che la Banca d'Italia si è sempre distinta nel darsi carico delle conseguenze, e quindi della oggettiva praticabilità, delle azioni e delle misure che l'esplicitamento della sua missione richiedeva. È una scuola che viene da lontano e che ha temperato, anche in altre banche centrali, quel monetarismo che, se applicato con un eccesso di rigore, rischia talvolta di determinare conseguenze opposte a quelle perseguite. Draghi, fin dal suo insediamento, ha posto un particolare impegno nel marcare la discontinuità con il passato della Banca d'Italia, ma certo non sarebbe un progresso se, nella foga, travolgesse anche una tradizione culturale che non ha mancato di produrre frutti positivi nella peculiare e tormentata storia del nostro Paese. La seconda considerazione riguarda il peso tattico da dare alla

analisi del governatore. Draghi e Padoa-Schioppa hanno una consuetudine di vecchia data, sono uniti da reciproca stima ed amicizia. Richiesto o non che sia stato, il governatore può aver calcolato la mano nell'intento di dare una mano al ministro dell'Economia nel predisporre le difese contro gli attacchi che il testo subirà in Parlamento anche da aree della maggioranza. Il «si poteva fare di più» significa anche e soprattutto che non si può fare meno di quanto la finanziaria ha fatto, sia sul contenimento della spesa, sia sulla riduzione della pressione fiscale. Se questa finanziaria non basta a guadagnare valutazioni più positive da parte di Almunia e di Draghi, non basta neppure a soddisfare le tante legittime istanze delle diverse categorie del Paese. È un compromesso tra le tante e contrastanti esigenze delle quali la politica deve tener conto. Magari ricordando che, come si dice, Roma non è stata fatta in un giorno.

IL GIUDIZIO DEL GOVERNATORE

I punti chiave della relazione sulla Finanziaria di Mario Draghi

- IRAP E IRES.** Gli interventi sulle imposte sulle imprese, vanno nella giusta direzione. Apprezzamento per l'intervento contenuto nel dl collegato alla finanziaria che rimodula l'aliquota applicata sui capital gain, in quanto contiene un aspetto molto importante per rafforzare la competitività dei fondi italiani rispetto a quelli esteri
- PRESSIONE FISCALE.** Quella generale, per il 2008 rimane ancora sull'elevato livello del 2007. Sono stati avviati interventi volti ad accrescere l'efficienza della spesa e a migliorare l'organizzazione del settore pubblico. La sfida è ora di ottenere un forte rallentamento della spesa primaria corrente, ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese
- SCONTO ICI.** Non appare coerente con l'obiettivo di rafforzare l'autonomia tributaria degli enti territoriali, ribadito con il disegno di legge delega dello scorso agosto
- ETÀ PENSIONABILE.** In un contesto di forte invecchiamento della popolazione solo l'aumento dell'età media effettiva di pensionamento consentirà di erogare pensioni adeguate. L'accordo di luglio rispetto alla riforma del 2004 rischia di allontanare ulteriormente il sistema dai principi alla base del regime contributivo
- EVASIONE RECUPERATA.** I progressi nel contrasto all'evasione e all'elusione consentono di distribuire il prelievo in modo meno distortivo e più equo. Importante resta una politica sociale attentamente mirata al perseguimento di obiettivi di equità

P&G Infograph

PARTITO DEMOCRATICO LE PAROLE CHIAVE

Parole simbolo, da riempire di contenuti innovativi, in modo da disegnare l'identità culturale del nuovo soggetto politico.

- AMBIENTE ● ERMETE REALACCI ● BIPOLARISMO ● MARIO CUPERLO ● COMUNICAZIONE ● MARIO RODRIGUEZ ● UMANI ● CLAUDIO MARTINI ● DONNE ● PAOLA GAIOTTI DE BIASE ● ROSY BINDI ● GIOVANI ● IGINIO ARIEMMA ● VITTORIO M ● IDENTITÀ TERRITORIALE ● VINCENZO CECCARELLI ● IN ● LAVORO ● ACHILLE PASSONI ● LIBERTÀ ● RICCARDO NI ● PRIMARIE ● GIANFRANCO PASQUINO ● RIFORMISMO ●



ELEZIONI PRIMARIE DEL PARTITO DEMOCRATICO DOMENICA 14 OTTOBRE

prefazione di Pietro Scoppola
cura di Marco Meacci

- LICI E LAICI ● ROSY BINDI ● CITTADINANZA ● GIANNI IACESCHINI ● CULTURA ● MARCELLO FLORES ● DIRITTI ARIEMMA ● EUROPA ● ALESSANDRO MARAN ● FAMIGLIA NANDO DALLA CHIESA ● IDENTITÀ ● MAURIZIO BETTINI CORTIANA ● LAICITÀ ● VANNINO CHITI ● ENZO MAZZI PAOLA GAIOTTI DE BIASE ● PARTITO ● OMAR CALABRESE GIANFRANCO PASQUINO ● SINTESI ● WALTER VELTRONI

Editori Riuniti